



Nino Galloni - Maurizio Gustinicchi - Guglielmo Soccorsi



Luglio 2013



**MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO
PER LA CRESCITA QUALITATIVA CON
SPESA A DEFICIT PER INVESTIMENTI
E PIENA OCCUPAZIONE**

1. Introduzione

Il presente lavoro intende proporre un'alternativa nell'amministrazione dei conti pubblici di uno stato, che vada oltre il mainstream odierno. Il pensiero unico dominante, difatti, è oggi incentrato sulla realizzazione di imponenti flussi di cassa (altrimenti noti in letteratura come **surplus di bilancio**) per mezzo dei quali conseguire il pareggio di bilancio e ridurre ogni anno una parte dello **stock di debito esistente**. Esso, quindi, prescinde completamente da ogni sorta di considerazione di tipo sociale, come se il termine Homo Humanus di Pascoliana memoria, non fosse mai stato coniato e l'intera umanità dovesse rispondere esclusivamente all'istinto primordiale ed animalesco tipico dell'Homo Sapiens (G. Pascoli, "L'Avvento").

Sappiamo bene che da quando l'Italia ha pianificato l'adesione all'UME (Unione Monetaria Europea) ha avviato un processo di rientro dall'inflazione (finire degli anni 80) e che dal 1997 in poi ha posto in essere manovre finanziarie restrittive finalizzate a riportare il **deficit di bilancio** sotto l'obiettivo di Maastricht del 3%, al fine di poter far parte del primo gruppo di nazioni che adottarono l'Euro sin dal primo istante di vita. Sappiamo altrettanto bene che la sommatoria delle due attività sopra esposte ha condotto l'Italia lungo il sentiero di ridotta crescita causa continue finanziarie che, congiuntamente alla perdita di competitività sul fronte della produttività del lavoro, sono state la causa della successiva esternalizzazione e delocalizzazione di attività (a basso valore aggiunto) da parte di una larga parte delle aziende italiane.

Le vicissitudini degli ultimi anni, dalla salita al potere del Prof. Mario Monti sino ad oggi, ci hanno mostrato poi la faccia più feroce dell'equazione di bilancio scelta dai governatori delle Banche Centrali in quel di Maastricht. Essi decisero di imporre un'accelerazione al processo di unificazione monetaria europea che si sarebbe concretizzato, da lì a poco, in continue **manovre recessive** (basate su un mix di tagli e tasse) finalizzate a riportare il rapporto deficit/PIL sotto l'obiettivo prefissato del 3% quale primo concreto passo verso l'adozione finale e definitiva del **vincolo di bilancio intertemporale** promossa dalla UE e riportato nella Nota Tematica nr. 9/2009 del Dipartimento del Tesoro del MEF.

$$\sum_{s=t_0+1}^{\infty} \frac{t_s}{(1+r)^{s-t_0}} = \sum_{s=t_0+1}^{\infty} \frac{g_s}{(1+r)^{s-t_0}} + d_{t_0}$$

Fig. 1: vincolo di bilancio intertemporale (Fonte, Nota Tematica Nr. 9/2009 – MEF)

La scelta di un ulteriore imprinting accelerativo nell'adozione di tale modello di gestione della Pubblica Amministrazione ha condotto le casse dello stato a peggioramenti continui ed ininterrotti da gennaio 2012 sino ad oggi. Tale progressivo deterioramento dei conti pubblici è stato ovviamente causato dalle difficoltà a cui sono state sottoposte le aziende e i liberi professionisti dello stivale che, notoriamente, sono fortemente dipendenti dall'intervento statale nell'economia come ogni altra nazione avanzata e come certificato dal medesimo FMI, nei suoi recenti report, del bravissimo Olivier Blanchard, con i quali, per la prima volta:

- 1) viene messo in discussione il metodo di lavoro tipicamente utilizzato dalla Troika (tagli e tasse);
- 2) vengono stimati i Moltiplicatori fiscali, responsabili del suddetto deterioramento e di un potenziale effetto persistente in caso di reiterata applicazione di manovre recessive:

Figure 4. Impact on the Debt Ratio of a Discretionary Fiscal Tightening of 1 Percent of GDP per Year over 5 Years (With Persistent Effects on Output) (Relative to Baseline)

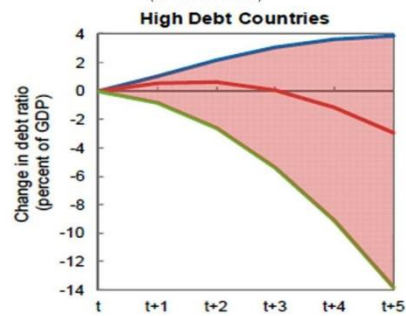


Fig. 2: Impatto sul rapporto debito/PIL di continue manovre restrittive (Fonte, Rethinking Macro Policy: Getting Granular - 15/04/2013 – IMF)

Per quanto sopra, ed al fine di riportare al centro dell'amministrazione di uno stato il cittadino, e la collettività ove questi è inserito, quale effettivo Sovrano, abbiamo provveduto a ripensare l'equazione del reddito nazionale. Questa, è stata rielaborata perché potesse rispondere all'esigenza di **massimizzazione dell'obiettivo occupazionale** subordinatamente ai vincoli di **external compact** e di **spesa per investimenti pubblici in deficit** di bilancio.

2. L'equazione del reddito per la massimizzazione dell'occupazione

La presente equazione, le cui finalità sono state riportate nel paragrafo introduttivo, muove le proprie mosse a partire dalla normale equazione di definizione del PIL:

$$Y = C + I + G + X - M.$$

Y = PIL ; C = Consumi ; I = Investimenti ; G = Spesa Pubblica ; X = Export; M = Import

Secondo il pensiero del gruppo, il reddito è anche uguale a:

$$Y = C + I + S$$

$$S = \text{Risparmi}$$

da cui si ottiene che ponendo D (domanda aggregata):

$$D = C + I$$

si evince che:

$$D = Y - S$$

ovvero che ciò che muove l'economia è tutto fuorché il risparmio perché non è né consumo né investimento.

Da tale identità possiamo anche ricavare che:

$$I = D - C$$

da cui si evince che il motore dell'economia sono i consumi:

$$I = f(c)$$

e questo è un problema perché la nostra idea di crescita qualitativa (o decrescita) non si sposa felicemente con l'equazione del reddito nazionale.

Si può risolvere quello che chiameremo il **dilemma decrescista** ricorrendo ad una successiva suddivisione dei consumi in:

$$C = C_1 + C_2$$

in cui:

C_1 = consumi coerenti con l'ideologia crescita qualitativa (environmental friendly ed etici);

C_2 = consumi da disincentivare in base ai dettami dell'ideologia qualitativa (inquinanti e non etici).

Ovviamente, l'incentivazione o disincentivazione dell'uno o dell'altro macroaggregato, l'aggregato più consistente nell'equazione del PIL, avverrà agendo opportunamente con adeguate politiche fiscali tali da modificare la propensione marginale al consumo dell'uno o dell'altro tipo e, quindi, il valore del moltiplicatore derivante:

$$m_1 = 1 / (1 - c_1 - t_1);$$

$$m_2 = 1 / (1 - c_2 - t_2).$$

Dove c_1 è la propensione marginale ai consumi qualitativi e c_2 la propensione marginale a quelli da disincentivare, con t_1 (tassazione sui consumi qualitativi) minore di t_2 (tassazione su quelli environmental enemy), quindi alla fine m_1 risulterà maggiore di m_2 e si sarà ottenuto l'obiettivo di far crescere maggiormente i consumi qualitativi a discapito di quelli inquinanti, ma mantenendo sempre un livello di sviluppo positivo.

Con tale sistema, la spinta al PIL derivante dalle manovre espansive potrà essere diretta in modo crescente verso un sottoaggregato (quello in linea con l'ideologia crescita qualitativa) mentre l'altra componente potrà tranquillamente decrescere senza con ciò compromettere l'obiettivo finale di massimizzazione dell'obiettivo occupazionale e del pieno sviluppo.

Considerando poi gli investimenti come suddivisibili tra quelli privati e quelli pubblici, di seguito:

$$I = I_p + I_g + iI_g \text{ o anche } I = I_p + (1+i) I_g$$

ove:

i = tasso interesse applicato ai titoli emessi per effettuare gli investimenti in deficit

I_p = investimenti privati ; I_g = investimenti pubblici; iI_g = interesse per finanziare inv. pubblici

e considerando:

$$G_c = T$$

Ove: G_c = Spesa Corrente (per il normale funzionamento dello Stato) ; T = Tassazione

ovvero che il pareggio di bilancio valga per ogni euro speso per il normale funzionamento della pubblica amministrazione, la nostra identità che definisce il PIL diventa:

$$Y = C_1 + C_2 + I_p + I_g + iI_g + S + X - M - T + G$$

dove appunto i vincoli saranno:

$T = G_c$ (pareggio di bilancio per le spese correnti dello stato necessarie al normale funzionamento della pubblica amministrazione);

$X = M$ (external compact, ovvero pareggio/equilibrio della bilancia dei pagamenti).

Questa identità relativa al Pil, a nostro avviso, data la centralità dei consumi come più importante, per consistenza, macroaggregato, va espressa nella seguente innovativa modalità:

$$Y - S = C_1 + C_2 + I_p + I_g + iI_g + X - M - T + G$$

il cui intento è proprio quello di voler mettere in evidenza la negatività del risparmio rispetto agli aggregati Consumi e Investimenti al fine di massimizzare l'obiettivo occupazionale e di creare ricchezza economica per il Paese.

Invece l'effettuazione di investimenti pubblici in disavanzo consente pieno impiego dei fattori produttivi e la crescita occupazionale; quest'ultima, a sua volta, determina l'incremento dei consumi, riorientati in modo qualitativo verso i sub-obiettivi sostenibili auspicati grazie ad un'adeguata politica fiscale.

Per quanto invece concerne la spesa corrente (G), oggi avviene in condizioni di avanzo primario e ciò non va assolutamente bene, il budget dovrà essere in equilibrio ($T = G_c$) e solo la spesa relativa agli investimenti effettuati sarà possibile ricomprendere, unitamente ai relativi interessi (iI_g), sul disavanzo.

Ora il problema da affrontare è il seguente; di quanto facciamo crescere i salari?

Noi sappiamo che:

$$C = f(w)$$

Ove appunto i consumi C sono una funzione dei Salari W , e come tale se vogliamo sostenere il PIL della nazione, W (i Salari) dovranno necessariamente crescere.

Sappiamo inoltre che:

$$\pi \text{ (produttività)} = f(I_p)$$

Cioè la produttività è una funzione degli investimenti privati (I_p), ma sappiamo anche che un incremento di produttività (magari per un aumento delle capacità tecnologiche che rendono superfluo

un zero tipo di lavoro umano) potrebbe poi generare disoccupazione che, naturalmente, comporterebbe una riduzione del PIL.

Per evitare questo problema, dovremo necessariamente prevedere un incremento del monte salari (W) o in quanto aumenta l'occupazione causa aumento della quantità venduta (introduzione nuova tecnologia/apertura nuove fabbriche) o per incremento dello stipendio di coloro che rimangono occupati.

Necessariamente, le scelte da prendere dovranno essere tali per cui:

$$\Delta\pi < \Delta Y \rightarrow \text{maggiore occupazione}$$

Cioè l'aumento della produttività dovrà essere sempre minore all'incremento del reddito.

L'unico sistema che consenta di ottenere questa situazione è:

- Frazionare $\Delta\pi$ tra W, T e Profitti.

Paradossalmente, riteniamo che sia importante, contrariamente a quanto ritengono i Ricardiani, la compressione del saggio di profitto rispetto all'incremento dei salari in quanto nel lungo periodo siamo fiduciosi che ciò consentirà un **saggio di crescita sostenibile (di lungo periodo)** appunto) al sistema produttivo, trainato dall'incremento continuo dei **consumi** sostenuto dall'incremento dei salari.

Il sistema, facendo leva su W al fine di sostenere C, potrebbe determinare difficoltà sul fronte del mantenimento del vincolo dell'**external compact (pareggio della Bilancia Commerciale con l'Estero)**. Ciò in virtù del fatto che l'incremento del PIL della nazione per mezzo del deficit con il quale si finanzia I, storicamente ha sempre contribuito a creare inflazione che, in caso di un differenziale con altre nazioni, nel corso di un medio periodo può portare a una perdita di competitività che potrebbe favorire fenomeni di arbitraggio mercantile ("Buy" all'estero piuttosto che "make" in Italia).

Al fine di prevenire questo tipo di problemi, le soluzioni proposte sono essenzialmente 2:

a – moneta complementare locale (ci si sgancia dal rischio importazioni e si ricorre all'export delle eccedenze che, come noto, è sufficiente siano effettuate non necessariamente a prezzo pieno ma anche a condizioni migliori e consente, oltretutto, di approvvigionarsi di moneta nuova da destinare a successive importazioni);

b - moneta locale nazionale valida solo all'interno (Italiana).

Questo tipo di intervento soddisfa appieno anche le esigenze di recupero della produttività della nazione perché, secondo l'Istituto E. Mattei, come riportato nel report nr, 92/2012, la produttività è in parte esogena, ma in parte dipende dal tasso di crescita del PIL:

$$\dot{\pi} = a + n \times y$$

dove:

π = produttività

a = componente esogena della produttività;

n = coefficiente di Verdoorn (determinante in caso di export) il cui valore è elevatissimo per l'Italia.

In questa fase tralasciamo l'aspetto della crescita Kaldor-Verdoorn che riprenderemo in altro paper e ci concentriamo sulla spinta al recupero della produttività da parte di un incremento del PIL nel caso di spesa per investimenti in deficit.

Nel lavoro di Paolo Forestieri dal titolo: Effetti e limiti del Debito Pubblico in Impostazioni teoriche alternative (relatore Prof. Roberto Ciccone) – Facoltà Roma Tre – Istituto F. Caffè – si riporta un'interessante tabella di incrocio tra la spesa a deficit dello stato e gli investimenti fissi netti dalla quale si nota a livello empirico una correlazione positiva tra i due valori:

Anno	Pil	Invest. Fissi Lordi	Invest. Fissi Lordi/Pil	Deficit/Pil
1981	205.100	51.195	24,96%	10,9%
1982	244.640	60.475	24,72%	10,0%
1983	290.914	68.595	23,58%	10,1%
1984	345.634	79.583	23,03%	11,5%
1985	393.543	87.777	22,30%	12,4%
1986	441.937	98.374	22,26%	12,0%
1987	490.193	107.062	21,84%	11,5%
1988	541.447	119.778	22,12%	11,0%
1989	597.021	131.992	22,11%	11,4%
1990	647.035	145.110	22,43%	11,4%
1991	712.109	156.710	22,01%	11,4%
1992	771.725	163.549	21,19%	10,4%
1993	798.526	150.575	18,86%	10,0%
1994	847.614	156.993	18,52%	9,1%
1995	902.521	173.587	19,23%	7,4%
1996	957.716	184.794	19,30%	7,0%
1997	1.022.571	193.187	18,89%	2,7%
1998	1.063.463	206.659	19,43%	2,8%
1999	1.107.342	218.759	19,76%	1,7%
2000	1.168.717	235.160	20,12%	0,8%
2001	1.212.713	248.563	20,50%	3,1%
2002	1.254.318	263.267	20,99%	2,9%
2003	1.295.007	267.577	20,66%	3,4%
2004	1.355.809	277.900	20,50%	3,4%
2005	1.399.242	287.413	20,54%	4,1%
2006	1.454.674	303.186	20,84%	3,4%
2007	1.501.540	315.002	20,98%	1,9%

Da tale evidenza empirica si nota che durante il periodo di avvicinamento all'euro della nostra fragile economia, 5,66% (22,68%) è il calo degli investimenti fissi lordi sul PIL dal 1980 al 1996, conseguenza del calo del rapporto deficit su PIL, pari a 3,9% (35,78%) da cui si ricava UNA sorta di

elasticità degli investimenti al deficit pari a 63,39%. Prendendo i dati fino al 2000, a dire il vero, il valore cambia in modo significativo ma comunque denota una sorta di minima correlazione:

$dI = -4,84\%$ (variazione dI/I pari a $-19,4\%$);

$dDef. = -10,1\%$ (variazione $dDEF/DEF$ pari a $-93,00\%$)

Correlazione (elasticità) = 21%.

Questa tabella, per inciso, evidenzia anche l'assurdità dell'equivalenza ricardiana per il caso italiano. Se da un lato i dati dimostrano che non esiste il fenomeno dello spiazzamento, dall'altro lasciano intendere che probabilmente la spesa pubblica influenza gli investimenti sicuramente attraverso la variabile reddito, anche se dal 1996 in poi (inizio dell'avvicinamento alla moneta unica) qualche modifica nelle attitudini d'investimento è sicuramente avvenuta.